Premiata Fotozincografia

ALLA MEMORIA ADORATA

DEL

Dott. Cav. GUALTIERO BIANCHETTI

NEL SECONDO XXX

DELLA SUA MORTE

LA FAMIGLIA

CONSACRA

8 AGOSTO 1908

Agricoltura, Scienze, Lettere, Arti
e Commercio

Verona, *8 Giugno 1908.*

N. 327.

Egregio Collega

Il Dott. Cav. **Gualtiero Bianchetti**, che dal 27 luglio 1899 era membro effettivo di questa Accademia, non è più. Improvvisamente, questa mattina, Egli è stato rapito alla famiglia, alla città, alla scienza. Era nato a Montagnana il 19 aprile 1840. Medico valentissimo, Egli copriva da quasi un trentennio il posto di Ispettore capo del Servizio Sanitario Municipale. Anche negli ultimi anni, quando il male, che d' un tratto lo spense, lo travagliava, non rallentò la sua operosità, e quello zelo, a tutti noto, ch' Egli metteva nell' adempimento più scrupoloso del suo dovere. La sua fibra era di quelle che non si piegano, ma si spezzano.

Gualtiero Bianchetti fu esempio d' attività nel prender parte ai nostri lavori accademici, fino a che le forze glielo permisero.

Lascia alcune pubblicazioni scientifiche, tra le quali ricordiamo:

Echinococco del fegato, puntura aspiratrice, guarigione. Nella *Gazzetta Medica delle Provincie Venete* 1896.

Relazione intorno al Servizio Sanitario del Comune di Verona. Verona 1894.

Onorare un tale Uomo e proclamarne le benemerenze, più che un dovere, dev' essere per noi un bisogno dell' animo. E perciò non dubito che tutti i soci vorranno con la loro presenza rendere più solenni gli estremi pietosi uffici al perduto collega.

Il Segretario
G. BIADEGO

Discorso pronunciato dal
Cav. Uff. Dott. LUIGI BELLINI CARNESALI
Sindaco di VERONA

Signori,

A parte la consuetudine mia - da me sempre fino ad oggi seguita - di non pronunciare discorsi o di tessere elogi funebri in queste recinto sacro alla Morte, altre ragioni oggi, anche davanti alla salma del Dott. **Gualtiero Bianchetti**, non mi consentono di parlare.

Per l' affetto altissimo e la riconoscenza profonda che mi univano a Lui, mio intimo, malgrado la differenza d' età: per i vincoli di fraterna amicizia che mi legano al figlio di Lui, l' Avv. Walter, mio compagno di studi e di collegio fin dall' infanzia, sento che la commozione mi serrerebbe la gola e mi toglierebbe la possibilità di dire tutto quello che penso e tutto quello che sento ai riguardi del povero morto.

Riserbandomi di profilare la nobilissima figura del Dott. **Gualtiero Bianchetti** in una prossima occasione e in altra sede, mi limito ora soltanto a porgere al clinico illustre, al medico coscienziosissimo, al funzionario capo ufficio dei più importanti, superiore sempre e dovunque ad ogni elogio, al lavoratore indefesso, zelantissimo e disinteressato, il saluto estremo della amministrazione comunale, cui egli, per ben ventotto anni, ha dato la parte migliore di sè stesso.

Gualtiero Bianchetti, Verona per l' ultima volta ti saluta: per l' ultima volta io ti bacio. Addio!

DISCORSO DEL SIGNOR FERDINANDO PISONI
ASSESSORE DELLA PUBBLICA IGIENE NEL COMUNE DI VERONA

Signori,

Certo non avrei mai creduto, che nel breve periodo in cui ho l'onore di presiedere l'Ufficio d'Igiene, mi fosse riserbata tanta sventura.

Sono decorsi appena sei mesi dalla morte del povero dottor Zini, ed oggi nuovamente siamo ripiombati nel lutto, con la morte del Cav. **Bianchetti**, Ufficiale Sanitario, Ispettore Capo Municipale.

La perdita di questo grande funzionario è lutto generale per tutta l'amministrazione, perchè perde uno dei suoi migliori impiegati.

Parlare de' suoi grandi meriti è superfluo: tutti conoscono l'alto ingegno di questo valente sanitario.

Affezionatissimo al suo ufficio, considerandolo come una seconda famiglia, tutto dedicò al bene della scienza, venendo mai meno al suo dovere.

Egli era rigido e sereno, ma altrettanto buono ed imparziale con tutti.

Ed è per questo che io auguro a tutti gli amici, e ai giovani, di trarre esempio dalle sue doti, come omaggio alla sua memoria.

E porgo a nome dell'intera Amministrazione, il riverente saluto al venerando defunto.

Addio.

DISCORSO DEL DOTT. VITICHINDO PARISI
PRESIDENTE DELL' ASSOCIAZIOE MEDICA VERONESE

Non eri da molto tempo membro dell' Associazione Medica, ma subito dopo la tua improvvisa scomparsa, l' ufficio di presidenza, da me urgentemente convocato, decise ufficialmente di intervenire al tuo mortorio e brevemente commemorarti a mio mezzo.

Così unanimi risolvemmo, poichè all' infuori ed indipendentemente dalla qualità di soci ambiti, vogliamo rese solenni onoranze a tutti coloro dei nostri colleghi che, e nel campo scientifico ed in quello professionale, seppero e vollero eccellere: e nel novero di questi, tu, **Gualtiero Bianchetti**, fosti.

Latenti energie, imprigionate in organismi fisicamente, psichicamente robusti, esplodono tosto che l' occasione ed il propizio momento si manifesta. E così fu di te, che modesto medico condotto di Mozzecane, ove l' ingegno tuo robusto e la vasta e profonda cultura non roccoglievano sufficiente messe di soddisfazioni materiali e morali, nè bastevole la utile esplicazione nel piccolo mondo in cui eri confinato, ti trovasti portato nel 1880 all' eminente, difficile ed ambito posto di Medico Ispettore e poi di Ufficiale Sanitario nel nostro importante Comune, ove si apriva più vasto orizzonte alla tua esuberante, giovanile attività.

Eravamo in tempi in cui, quantunque fosse insediata a palazzo Barbieri una Amministrazione moderata, pure vi si manifestò una idea altamente democratica.

Ed in fatti il servizio sanitario in allora organizzato, mirava ad eguagliare il povero al ricco, concedendo al proletario il supremo conforto, che non deve essere monopolio e privilegio dell' abbiente, di essere, se malato, assistito nel proprio nido dai suoi cari, esalando eventualmente fra loro anche l' ultimo respiro.

Entusiasta di tali concetti, altamente idealista e troppo teoretico, **Gualtiero Bianchetti** si accinse, colla fede dell' apostolo, coll' entusiasmo del propagandista, all' ardua riforma.

Ma non tardarono le facili e frequenti disillusioni, e si ersero tosto numerosi gravissimi ostacoli.

Le abitazioni poco igieniche, l' insufficienza di necessario corredo di biancheria, la manchevole ed incompleta assistenza del personale di infermeria, od i sussidi municipali, per quanto relativamente generosi, sempre insufficienti all' alto e nobile scopo, più difficile ancora a raggiungersi nei casi chirurgici, luminosamente dimostrarono come fosse stata chimera la nobile idea della cura a domicilio, per quanto in sè stessa filantropica, eminentemente civile ed altamente umanitaria.

In tale stato di cose **Gualtiero Bianchetti**, dopo avere strenuamente lottato, dovette da ultimo rassegnarsi, rinunciando a ciò che era il suo programma, anzi il sogno del suo avvenire.

Ma non si scoraggiò per questo, ed invece rivolse e concentrò le sue maggiori energie al miglioramento progressivo igienico della nostra città, a lui tanto cara.

E studioso, intelligente, competente come fu, non fallì alla promessa, innalzando rapidamente Verona al livello delle città igienicamente più evolute.

Animo generoso e nobile, proclive all' entusiasmo come alle nobili ire, più che stoffa di ossequente impiegato, fu uomo di azione e battagliero così, che convinto della bontà della sostenuta tesi tecnica, si mostrava intollerante dei soliti ostacoli burocratici, e delle opposizioni e pastoie ufficiali, affascinato dal luminoso miraggio, che non tardasse la realizzazione di nobili ed utili ideali.

Il nostro Archivio comunale è la prova più efficace dell' opera Sua scientificamente progressiva e moderna, perchè sempre informata ai migliori postulati.

Tali documenti sono nitide, dettagliate ed importanti relazioni su temi varii, sono saggi consigli, e suonarono talora severi moniti alle stesse autorità municipali, dettati con coraggio non comune.

L' ultimo suo lavoro, per il quale la attuale Amministrazione mi richiese, assieme ad altri commissari, di voto consultivo, è il progetto del nuovo regolamento di igiene del nostro Comune, già da tempo invocato. Ebbene, anche in questo rifulse, ma pur troppo per l' ultima volta, l' ingegno pronto, la vasta cultura, e la eccezionale competenza di **Gualtiero Bianchetti**, in materia di pubblica igiene.

Temperamento eccitabile, per l' indole fiscale del suo ufficio di Ispettore igienista e di medico capo dei circondariali - è inutile nasconderlo - non gli mancarono le inevitabili antipatie; ma trovò ad esse largo compenso nella tranquilla coscienza di avere sempre scrupolosamente adempiuto al proprio dovere.

Sotto corteccia apparentemente ruvida, pulsava in lui un vero cuor d' oro; e delle punizioni pur necessarie, talora inflitte ai proprì dipendenti, cercando dissimularlo, più ne soffriva egli stesso che il colpito.

Tale fu il compianto collega nell' ambito del suo ufficio, mentre in seno alla famiglia e nella stretta cerchia dei più intimi, si rivelava quale veramente era, affettuoso, semplice di modi, cordiale, persino talora ingenuo ed altruista come pochi.

Nei rapporti coi colleghi si mostrava orgoglioso quando l' opera sua in qualunque modo potesse esser stata loro utile.

Dispiaceri inscindibili dal suo importante ufficio, patemi domestici, e la recente scomparsa più che del suo subalterno, del suo indivisibile amico dott. Zini, logorarono a poco a poco la sua già robusta costituzione, e dopo ripetute minaccie che ci prepararono a tanta jattura, **Gualtiero Bianchetti** scomparve per sempre.

Fu nella serie cronologica, il primo Medico Ispettore del nostro Municipio, e tracciò la radiosa strada da percorrersi nella via ardua di quelle riforme igieniche che hanno importanti scopi umanitarii ed economici: ai suoi successori ora raccogliere la preziosa eredità, tenendo sempre presente il suo esempio, per l' attività, lo zelo, e l' amore col quale seppe disimpegnare sempre l' importante mandato.

A **Gualtiero Bianchetti** già benemerito vice presidente della Associazione Medica Veronese e membro della cessata Giuria l' Associazione Medica a mio nome porge l' estremo vale, cui mestamente si associa la Presidenza della *Società Letteraria* cui mi onoro appartenere.

DISCORSO PRONUNCIATO DAL DOTT. LEOPOLDO DA-VICO

« Non son chi fui, perì di noi gran parte :
Questo che avanza è sol languore e pianto. »

andava egli ripetendo mestamente, nei giorni che precedettero la sua morte.

E si sfacea frusto a frusto, come lo dimostravano il suo volto immagrito e cereo, l' occhio spento, la voce affievolita, lo eccedere lento e accasciato.

L' anima solo dava di quando in quando le antiche vibrazioni, e si manteva serena e lucida, quasi a rischiarare vieppiù la rovina fatale delle terrene sue vesti....

Ond' è che la notizia della sua morte fulminea addolorò, ma non sorprese....

Chi mi ha preceduto vi ha, a rapidi tratti, rifatto di lui la vita e l' anima....

Non io ripeterò, assenziente come sono nel rimpianto e nell' ammirazione di **Gualtiero Bianchetti**....

Qualche notizia soltanto e qualche pensiero esporrò come mi viene dal cuore....

Figlio di un bravo medico, per ereditarietà e per l' esempio fu tratto allo studio della medicina con speciale amore.

Anche nel periodo preuniversitario si era dedicato allo studio delle scienze naturali e biologiche, che preparano il terreno, e sono anzi le basi dello studio medico. Ha scelto la sua carriera con vero entusiasmo e vi si è tosto iniziato con mirabile slancio, da soldato valoroso.

Presto emerse quale medico distinto, e come tale ha potuto farsi apprezzare fino dai primi anni del suo esercizio professionale, quando era medico condotto a Bondeno e poi a Mozzecane.

Fin da allora era divenuto il consulente preferito dei paesi limitrofi.

Le sue pubblicazioni ne rivelarono il raro ingegno e la profonda cultura.

Si distinse in tutte le branche dello scibile medico, e quindi anche quale chirurgo e ostetrico: primo tra i primi ad apprendere ed applicare le novità scientifiche, e a praticare i più coraggiosi ardimenti dell' arte.

La vasta cultura, riconosciutagli anche dai suoi più acri avversari (e avversari ne ebbe) la parola facile, adorna, colorita, che soleva usare quando si trovava in ambiente adatto, una certa parvenza di superiorità dignitosa, che gli usciva da tutta la persona, la fama ormai divulgatasi de' suoi successi terapeutici, l'intuito clinico (suprema dote di un medico) meraviglioso.... lo facevano, per comune consenso, destinato meglio a coprire con onore una cattedra, che a sedere sullo scanno burocratico e combattivo d' Ispettore Medico.

Perchè egli si era mostrato, come lo era infatti, uno scienziato, nel senso più vero e maggiore della parola.

Egli era persuaso che la scienza « semplice sviluppo » secondo Spencer « di un ordine superiore della conoscenza volgare » mirasse alla soddisfazione di una necessità morale dell' umana ragione; e non si acquetava mai dei progressi di essa, e neppure delle novità dell' ultima ora, perchè egli soleva dire: « ciò che oggi pare l'ultima conquista, domani potrà essere ben misera cosa di fronte a una conquista maggiore. »

Non io v' intratterrò sulle pubblicazioni che furono molte, lasciate dal cervello fecondo di lui....

Ve ne ricordo tre soltanto: quella *sulla irritazione spinale*, dove egli predisse - da vero clinico - l' affermazione di una entità nosologica, ammessa ora dai clinici più eminenti.

Un altro lavoro, degno di nota, è dedicato allo studio della *paralisi successiva a meningite tubercolare dei bambini*....

Il terzo, è una magnifica monografia, da lui letta nel Congresso Interprovinciale Sanitario di Verona nel 1895, *sulla profilassi della tubercolosi.*

Nessun atteggiamento di superuomo, nella lucida narrazione dei casi osservati, e nei giudizi che egli sapeva logicamente dedurre; anzi una certa trepidazione si scorge nell' affrontare la cri-

tica dei suoi lavori: nei quali, mentre si rivela l'impronta del Medico erudito, nulla di soverchio si avverte nella sostanza e nella forma.

Nel 1872 fu candidato a medico primario dell'Ospedale di Padova; riescì *secondo per merito*, e vi ebbe un attestato assai lusinghiero dal prof. Rosanelli, presidente della commissione esaminatrice: attestato che, mentre lo elogiava vivamente, lo dichiarava « atto non solo al posto di primario, ma destinato a professore in una clinica. »

Da Mozzecane qui venne....

Il piccolo mondo del paesello non bastava alle esplicazioni delle sue doti eminenti di scienziato e di medico, le quali rifulsero in breve tempo qui.

Ebbe scelta e numerosa clientela; per alcuni anni forse la più importante e la più rimunerativa della città nostra; ma non fu lasciato tranquillo.

Non tardò infatti a diffondersi la voce, che egli non possedesse quelle delicate doti di cuore, che tanto si ricercano nel medico di casa.

Egli voleva che la disciplina della cura non fosse discussa, e fosse invece fedelmente osservata. Austerità questa, che forse non garbava troppo alle mamme, abituate a patteggiare con noi medici, sulle cure, sulla dietetica e sul governo dei loro ammalati.

Ma, a ben guardare, questa apparente ruvidezza della scorza, nascondeva una bontà, non fatta di sorrisi, ma sostanziale, dovuta al sentimento del dovere, alla responsabilità del medico curante.

Collega correttissimo, benchè sovente combattuto (si combattono valori autentici), quando si credeva ingiustamente attaccato, non rimaneva indifferente e inerte; ma mai ha solo pensato alcun atto di volgare ritorsione verso i suoi offensori e denigratori.

Non ha mai dimenticato di essere stato tra i medici condotti, ed accorreva, quando gli era possibile, alle loro riunioni, propugnandone con fervore i diritti.

Come Ispettore Medico e Ufficiale Sanitario ha saputo orientarsi magistralmente, dando all'ufficio una direttiva intesa alla vigile e coscienziosa osservanza delle norme igieniche, e alla regolare funzione dei servizi di pubblica assistenza.

Nello imperversare delle epidemie, primo egli era a dare l' esempio di una attività senza tregua, fino a destare la gelosia legittima del compianto dott. Zini, che avrebbe desiderato associarglisi maggiormente nelle dure mansioni, e con lui dividere le fatiche e i rischi, se non gli allori.

E qui mi corre obbligo di ricordare che dietro la sua vigorosa iniziativa, furono tra noi concretate e messe in esecuzione tutte le disposizioni e provvedimenti possibili di profilassi e d' igiene, intesi a combattere o prevenire la più radicata e diffusa, la più dolorosa e funesta delle sciagure umane: la tubercolosi.

Egli, nell' ufficio d' igiene, facendo il suo dovere con lodevole imparzialità, ha più volte opposto fronte sicura e petto audace contro insistenti e ingiustificate richieste, e contro prepotenze da qualunque parte provenissero.

Uno dei pensieri che più angustiavano l' anima sua, era di non vedere costruito *l' ospedale dei contagiosi.*

Dieci anni or sono, in una riunione del Comitato Medico Veronese, ne propugnava la erezione con parola calda e vibrata.

Vi è forse bisogno di illustrare questa necessità così evidente, cotesto bisogno sentito dovunque e in molte città già soddisfatto?

Vorremmo noi essere tra gli ultimi ?

« Prima ancora del sanatorio e dell' ospedale dei bambini, è urgente provvedere la nostra città dell' ospizio d' isolamento. »

Sono sue parole.

Un argomento, che preoccupava il suo spirito, consisteva nell' estremo e immanente problema delle abitazioni; il più grande problema sociale, alla cui soluzione devono concorrere le forze unite degli uomini di buona volontà.

Con questo problema si connette l' altro delle cure a domicilio, che pure affatica la mente e commuove il cuore del filantropo, dell' igienista e di coloro che sovraintendono alla cosa pubblica.

L' ostacolo maggiore alla cura degli ammalati nelle domestiche pareti è dato dall' angustia e dalla cattiva igiene dell' abitale.

« Quando si pensa - scrive nella sua smagliante relazione sulle case popolari il rag. Vassalini - quando si pensa in quali lu-

ride catapecchie sieno così oscenamente stipate tante creature umane, non si fanno più le meraviglie se i postriboli e le carceri sieno pur esse affollate, e affollate le sale degli ospedali; mentre i padri e i fratelli rifuggono dalle case e frequentano la bettola e il lupanare, e i bambini, disertate le scuole, ricevono sui trivi la prima incancellabile educazione. »

« Oltre le case a mite pigione, conviene che altri provvedimenti integrino l' opera della beceficenza » scriveva **Gualtiero Bianchetti**, e si mostrava sincero ammiratore della finalità che si è prefisso, in questo difficile terreno, il giovane assessore avv. A. Frinzi.

« Quello che darebbe per la beneficenza risultati mirabili e fecondi - dice magistralmente l' egr. assessore - sarebbe la concordia di tutte le istituzioni, ad essa attinenti, in un sentimento e in una pratica di civile carità, intesa a una cura metodica e razionale di ogni forma d' indigenza e sofferenza. »

Ed egli felicemente predice della fusione degli istituti benefattivi in un sol grande organismo amministrativo, vivo di unica vita, lussureggiante di molteplice e intensa prosperità. »

Fu ricordato (spina tra le rose) il suo temperamento facile ad accendersi e a trascendere....

Scatti e impulsi, che valsero qualche volta ad alienargli l' animo di chi non ha potuto intimamente conoscerlo; perocchè essi erano in antagonismo coll' animo suo bonario e generoso.

Sovente egli non tardava a conoscere, se l' aveva, il suo torto, e cercava di ripararvi in mille guise.

Ma, o signori, per quanto deplorevole, un difetto, come questo, subitaneo, e nelle sue esplicazioni spesso automatico, non può nè deve offuscare la luce piena, che deriva da un insieme di altre qualità intellettuali e morali, e di ammirabili virtù civili; nè deve menomare la gratitudine per l' opera sua sapiente e benefattrice.

« *Ubi plura nitent, non ego paucis offendar maculis.* »

Accenno a un altro pregio del suo spirito eletto, cioè alla sua cultura letteraria e artistica.

Egli ricordava un giorno con me questo detto di T. Holmes: « chi non è altro che medico, non sarà mai eccellente nell' arte sua. »

La nostra è « arte larga, che tocca tutte le frontiere dell' universo umano » ha scritto un eminente psicologo e igienista. E' nostro dovere di allargare, fuori dalla cerchia dello scibile medico, le nostre nozioni, specialmente col dedicarci, quando si può, a quella cultura letteraria e artistica che fa meglio conoscere le tendenze e gli appetiti, le passioni e i bisogni del tempo; cultura, che aiutandoci a penetrare le anime, ci fa meglio conoscere gli organismi e le forme morbose, così spesso influenzate dalle psiche.

E **Bianchetti** era un cultore appassionato di arte e letteratura.

Dall' uomo pubblico, dal professionista, dal cittadino, all' uomo intimo, al padre di famiglia.

Egli amava intensamente i suoi cari, e ne era, con pari ardore, ricambiato; in questo affetto egli era un asceta.

Allegro e felice appariva ed era, quando nelle pareti domestiche si festeggiava qualche lieta ricorrenza o buona ventura; piangente e desolato nei giorni tristi, nei sinistri eventi.

Lo scopo supremo della sua vita è stato anzitutto e sovratutto il compimento del suo dovere.... Egli ha seguito diritto e invariabile la propria linea di condotta, lasciando dell' opera sua, cara e venerata memoria.

Cara e venerata memoria che non dovrebbe affievolirsi mai,

« fin che sui rivi ondeggieranno i salici
fin che tra i muschi fioriran le rose,
fin che le labbra al bacio, e a la rugiada
i fiori aneleranno.... »

poichè l' omaggio alla memoria di questi intelletti forti, di questi uomini fattivi e saggi, i quali percorrono, diritti come un sillogismo, la via del dovere, rischiarata dalla scienza, avendo per metà sublime il bene dell' umanità, dovrebbe costituire, più che un obbligo, un sentito bisogno di ogni anima gentile.

Discorso del Cav. PIETRO ZAMBONI
Rappresentante l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di VERONA

La mattina dell' 8, improvvisamente si spegneva il cav. dott. **Gualtiero Bianchetti**, - e mentre la sua salma scende fra largo e sincero compianto nella tomba, a nome anche dell' Accademia, do ad essa l' estremo vale.

È doloroso assai per me, dopo poco più di un anno, dover ricordare in questo luogo sacro all' eterno riposo un altro valente professionista, un altro esimio collega, mentre ancora perdura l' eco dolorosa dell' immatura morte del tanto lacrimato membro dott. cav. Caterino Stefani.

Il **Bianchetti**, come lo Stefani, si sacrificò con nobile intelletto e con cuore generoso alla sua professione, curando con scienza, mitigando dolori: e quando le sue occupazioni glielo permettevano, prendeva viva parte allo sviluppo della nostra Accademia, ed era vanto per noi averlo collega.

Egli lascia alcune pubblicazioni scientifiche di molto valore, che dimostrano come sia stato, oltrochè un professionista valente, anche uno scienziato.

Fu un uomo le cui virtù e benemerenze costituiscono uno degli esempi più degni d' essere seguiti; e noi tutti che avemmo largo campo di apprezzarlo, terremo sempre cara la sua memoria.

Sulla tua tomba si dovrebbero incidere queste semplici ma eloquenti parole "Adempì sempre il suo dovere,,.

A nome dell' intero Corpo Accademico, verso una sincera lacrima sulla tomba di questo benemerito, e mando alla desolata famiglia l' espressione dell' immenso nostro cordoglio.

DAL COMM. AVV. AUGUSTO CAPERLE

Cari Signori,

Il discorso che proferii davanti al feretro del sempre desiderato quanto amato ed ammirato Vostro caro, avevo io poco prima, e di poi seguendo in silenzio doloroso il funebre carro, pensato e scritto nella mente, come accademi quando amore spira. E, ne feci esperienza altre volte, lo avrei potuto, tale e quale io lo dissi, ricostituire.

E la sera stessa del mortorio erami offerto per cotesta doverosa e non ardua fatica al sig. Guido Tombetti direttore dell' *Adige.* Ma era già in composizione il bello e toccante discorso necrologico del cav. dott. Vitichindo Parisi, presidente dell' *Associazione Medica Veronese* : e trovai ben giusto che, alla parola di chi aveva interpretato il sentimento e il pensiero di tutto il collegio, del quale era stato **Gualtiero Bianchetti** onore, si desse la preferenza. E fu allora che mi accordai col Tombetti : avrei scritto per il XXX la commemorazione.

Come è ben naturale, in essa guardai al diletto Estinto, lumeggiandone la figura nobilissima, sotto i medesimi aspetti che nel discorso, benchè in questo con quella sintesi che al luogo si conveniva.

Riprodurre adesso il discorso potrebbe dunque risolversi in un esercizio stilistico per variare la forma, e non altro. E ciò non mi sembra cosa degna della nobile severità ond' è informata la pubblicazione a cui vi accingete, a onore e memoria perenne dell' adorato Vostro.

Mi è grato riaffermarmi con devozione affettuosa,

Verona, li 21 Luglio 1908.

AUGUSTO CAPERLE

Dal Prof. Dott. LUIGI TAVERNARI, Medico Provinciale

Egregio Signor Avvocato Bianchetti,

mi duole assai di non poter portare alcun contributo letterario alla pubblicazione, che la famiglia dolente prepara con toccante pietà alla memoria del compianto Dottor **Gualtiero Bianchetti**, raccogliendo il testo dei discorsi che furon fatti nella funebre cerimonia.

Per vero, nell' accompagnare in quell' estremo viaggio l' eletto collega, soddisfacevo ad un mesto dovere, e pagavo tributo ad una viva e già vecchia amicizia; nè credetti che tale tributo fosse menomato, quando, per salutare la salma, preferii abbandonarmi alla sola guida del sentimento, senza preparare in iscritto quell' elogio funebre che Egli ben meritava, e che da più d' uno degli astanti venne dottamente composto e letto.

Vostra Signoria mi fa cortese insistenza ond'io rievochi il il mio ricordo e riassuma qui le mie parole. Lo faccio di buon grado, perchè il ricordo è vicino, e vivo ancora e pungente è il desiderio dell' amico perduto.

Dissi allora, e ripetei poi in seno al Consiglio Provinciale di Sanità, che poteva sembrare perfino superfluo enumerare le virtù ed i meriti molti, onde **Gualtiero Bianchetti** passò onorato nella sua Verona, la quale, appunto perchè quelle virtù furono insigni, e quei meriti molti e preclari, lo seguì con largo e sincero rimpianto.

Dissi che pari all' animo nobilissimo, aperto a gli affetti famigliari come ai più squisiti sensi di filantropia, Egli ebbe aperta la mente alacre ai più elevati problemi della patologia e dell' igiene.

Dissi esser quello il saluto dell'ultima ora, portato a chi mi fu collaboratore preziosissimo, giacchè a molti Egli poteva ben essere efficace maestro. Era mio l' augurio che la famiglia sanitaria custodisse lungamente la sua memoria, così come l' Amministrazione Sanitaria Provinciale, nel cui nome autorevole ebbi l' onore di porgere al compianto collega l' estremo omaggio d' ammirazione e d' affetto.

Voglia gradire, egregio Signore, la rinnovata espressione delle mie condoglianze, e credermi

Devotissimo Suo

prof. dott. Luigi Tavernari
medico provinciale

Verona, 18 Luglio 1908.

Commemorazione fatta dal Sindaco di Verona
Cav. Uff. LUIGI BELLINI CARNESALI
nella seduta del Consiglio Comunale del 15 Giugno

Persisteva nell' animo nostro l' amarezza per la scomparsa del consigliere Ringler e del dottor Zini, quando vennero ad esacerbarci due nuovi lutti: il collega Giacomo Rimini e il dottor cav. **Gualtiero Bianchetti**, a poche ore di distanza, partirono per il viaggio che non ha ritorno!

. . . .

. . . .

Il dottor **Gualtiero Bianchetti**, da medico condotto del vicino paesello di Mozzecane, era stato chiamato, nel 1880, a reggere il difficile e delicatissimo ufficio di ispettore medico comunale a Verona, di titolare e reggente la nostra divisione d' igiene e sanità.

E ben presto egli seppe dimostrare, a luce meridiana, come coloro che avevano posto gli occhi su di lui, non si fossero ingannati nella scelta. Poichè **Gualtiero Bianchetti** ebbe tosto campo di affermarsi e di emergere, portando nell' ufficio affidatogli, oltre i frutti benefici della sua vasta e profonda cultura scientifica, anche un' aura sanamente e saviamente innovatrice, inspirata a concetti e criterii moderni e altamente civili e filantropici.

Purtroppo l' ambiente in cui Egli doveva svolgere l' opera sua, e dar corpo alle sue altissime idealità, non fu certamente dei più favorevoli: sicchè egli dovette assai spesso, quasi a ogni piè sospinto, lottare talvolta coi suoi superiori stessi, per ottenere quello che alla mente illuminata e al cuore generoso di Lui sembrava - ed era - doveroso ed equo.

Malgrado gli ostacoli d' ogni natura che si ergevano nel suo cammino, il dottor **Bianchetti**, attraverso a mille difficoltà burocratiche, seppe fare in modo che Verona - in breve volgere d' anni - raggiungesse il posto che le spettava fra le città più moderne in fatto di pubblica sanità, e più igienicamente evolute.

E **Bianchetti** era felice, raggiante, quando l' opera sua riusciva a buon porto, quando il suo indefesso illuminato e coscienzioso lavoro, poteva d' un passo far progredire la sua, la nostra Verona, verso la meta agognata e perseguita faticosamente di giorno in giorno, con la nobiltà d' intendimenti, con la eccezionale competenza, che erano le doti precipue dell' igienista e del clinico illustre.

Da qualche tempo le sofferenze del suo organismo - già minato nella sua atletica robustezza da un male che non risparmia - gli rendevano malagevole il compito suo: eppure Egli, malgrado le sollecitazioni mie e di tutti gli amici, non volle arrendersi nè sostare un giorno; e sino all' ultimo istante egli rimase nel suo ufficio, dandovi, come sempre, tutta l' opera sua, tutto sè stesso.

Sicchè egli, da valoroso, si è spento sulla breccia, vittima precoce forse del suo nobilissimo sacrificio.

Nessuno può essere migliore testimonio dell' abnegazione portata da lui nell' adempimento delle Sue funzioni, che i propri suoi diretti subalterni: ed essi erano entusiasti del loro capo, che per essi costituì - nei 28 anni in cui resse l' ufficio - l' esempio più saviamente spronatore al lavoro e alla fatica.

E codesti subalterni - che avevano quotidiano diretto contato con Lui - tutti, dal primo all' ultimo, sono i suoi migliori estimatori, i primi a riconoscere e ad apprezzare quanta larghezza e generosità di cuore e di sentimento fossero in Lui, sotto le apparenti ruvidezze della scorza, attraverso gli scatti del suo esuberante temperamento, in fondo alla rigidezza inflessibile del funzionario, noncurante di incontrare antipatie rancori o avversioni, pur di compiere fino all' ultimo il proprio dovere.

Verona tutta si è turbata e commossa alla tragicamente improvvisa fine di Lui. La solennità del funerale fu l' indice della generale estimazione, fu il suggello che coronò una vita fatta d' altruismo, spesa per il bene dell' umanità.

Sulla fossa che l' attendeva io diedi a **Gualtiero Bianchetti** l' ultimo bacio: oggi mando alla sua memoria l' ultimo riconoscente ed affettuoso saluto a nome del Consiglio intero, rendendomi interprete dei sentimenti di esso, presso la famiglia di Lui, tuttora in lagrime e dolorante.

Tutti i consiglieri si alzano in piedi in segno di adesione.

Comm. Avv. AUGUSTO CAPERLE

COMMEMORAZIONE

PUBBLICATA NEL GIORNALE "L' ADIGE,,

RICORRENDO IL XXX DELLA MORTE

Compiesi oggi il XXX da quel mattino doloroso, nel quale subitamente si spense quel venerando uomo, cittadino integerrimo e funzionario pubblico esemplare che fu il dott. cav. **Gualtiero Bianchetti**, Capo del Servizio Medico e Ufficiale sanitario del nostro Comune.

L' anima, per una ripresa della torbidamente meteorica primavera che infoscava il cielo piovigginoso, era già disposta a tristezza; quando risonò e con fulminea rapidità si diffuse la voce che **Gualtiero Bianchetti**, mentre sorseggiando il suo caffè mattutino stavasene dubbioso tuttavia se dovesse con quella coscienza alta del dovere che pur fiaccato da inveterata insanabile malattia lo traeva quotidianamente al suo diletto Ufficio d' Igiene lasciare la casa, senza pur proferire una voce di lamento, e sembra senza dolore, avea piegato la bella testa, rifulgente di intelletto, e di fierezza onesta buona e raggiante, al fato supremo.

Si comprende in quale strazio di pianto cadesse prostrata la ineffabilmente amorosa famiglia, dalla quale si ripercosse, maggiormente fra i parenti e gli amici intimi, ma in tutti gli ordini della cittadinanza, il dolore della sua scomparsa.

La rappresentanza del Comune deliberò gli fossero tributati solenni onori funebri. E, la mattina del 10 giugno, coll' intervento del Sindaco e dell' Assessore all' Igiene e di rappresentanze delle autorità cittadine, e copia di profumanti fiori, e spesse schiere di ragguardevoli signori e di donne elette, con drappelli anche di popolani, venne la sua benedetta spoglia recata al Cimitero monumentale: dove l' eloquenza del cuore e la sincerità del pensiero

si fusero, davanti alla sua bara, in una voce commossa di commiato e di pianto.

Oggi, che, pur se trenta vesperi corsero insinuando per l'intercolunnio il roseo baleno della dileguante luce a ribaciarne la tomba, ci si rinnova il senso di quella penosa ora come fosse ieri: so di interpretare il sentimento di tutte le anime giuste e buone, segnando su queste colonne il suo nome, a tributo di memore ammirazione e d'immarcessibile affetto.

Gualtiero Bianchetti era nato il 23 aprile 1840 a Montagnana, da padre medico: il dott. Vincenzo Bianchetti, venuto a risiedere nella nostra città, allorquando vi si accasò il figliuolo, e ch'era stato nella clinica e nella chirurgia un valoroso, come scrisse nella « Gazzetta medica italiana » del 19 giugno di quell'anno, l'illustre Ferdinando Coletti. Sì che il nostro Gualtiero, ancora prima di cimentarsi al letto di un malato, era medico, e per domestica tradizione e per consuetudine di quei famigliari colloqui, onde nel cervello del giovinetto vengono, invisibili vibrazioni, penetrando i raggi del pensiero, che accendendo le celate faville della vocazione e fecondando l'ideale, preparano l'uomo.

Con tali disposizioni, e già sentendosi palpitare di amore per la scienza medica e per la terapia che ne è ragione e fine, come per un apostolato, egli entrò nella facoltà medica di Padova. E quegli anni non considerò egli come a quel tempo li solea pigliare lo studente con tanta evidenza di giocondità e di colore tratteggiato ed alla nostra curiosità allegra serbato dalla penna di Arnaldo Fusinato.

Per dir breve, egli, così nel campo della teoria come in quello dell'osservazione e dell'esperimento, prese il corso dei prediletti studi molto sul serio. E ne uscì con sommo onore, insignito a soli 23 anni della laurea dottorale.

Così addestrato alla disciplina dei coscienziosi e forti studi, e agguerrito alle aspre benchè affascinanti investigazioni della scienza alla quale era nato e dato aveva intero il suo culto; se professore si fosse voluto, sarebbe asceso, nelle costellazioni dei collegi medici universitari a stella di prima grandezza.

Non ne so la ragione vera: egli invece, non appena conseguita la laurea (1863) andò medico condotto a Bondeno Gonzaga, e poco di poi, nel 70, a Mozzecane, dove si incontrò con la nob. signorina

Maria Vicentini, che gli venne sposa e gli fu amorosissima compagna, e che ora, co' figliuoli, ineffabilmente addolorata lo piange. Nel frattempo, quando arse la guerra liberatrice, per noi tuttavia di angosciosa memoria, **Gualtiero Bianchetti**, volò a prestare l' opera sua preziosa ai fratelli nostri feriti nella guerresca fazione di Borgoforte.

Dove però il **Bianchetti** die' prova di quella genialità preordinatrice e organizzatrice, nella quale sta il carattere del vero ingegno, fu a Verona.

Qua venuto nel 77, credo anzi invitatovi, diventò ben presto ricercato e ascoltato consigliere al conte Giulio Piatti, assessore a quel tempo per l' Igiene, reggendo il sempre desiderato Giulio Camuzzoni l' ufficio di Sindaco.

Il Piatti, che, rispettato dalle palle austriache, venne poi così crudelmente e precocemente strappato alla non densa schiera dei generosi cultori della cosa pubblica, si era proposto coraggiosamente il non agevole assunto di dar mano ad una affatto nuova organizzazione del servizio sanitario; che, approvato dal Consiglio nel 1880, si venne ben presto, e via via più intensamente svolgendo, nella più benefica e ampia funzione di servizio per l' Igiene pubblica.

I provvedimenti correlativi si integrarono nel 1882, benchè non lo richiedesse la legge del tempo, mercè l' istituzione del *Gabinetto Chimico.*

E tutto questo si dovette alla concorde, affettuosa ed alacre collaborazione dell' assessore Piatti e del dottor **Bianchetti**, che nel 1880 era stato dal Consiglio nominato e messo alla testa del servizio sanitario. E per merito di cotesto ordinamento di provvidenze igieniche, vide la nostra città costringersi in breve ambito più di una malattia contagiosa, e andò affatto immune da altre di cui era vicina e perturbante la minaccia.

In grazia di cotesta organizzazione, esplicantesi colla disinfezione degli smaltitoi vespasiani, coi sequestri, coi lazzaretti, colla antisepsi ostetrica - e dissi del gabinetto chimico - e via via, il nostro Comune, all' attuarsi della legislazione sanitaria ch' è incontrastata gloria del primo ministero di Francesco Crispi, si compiacque di scorgersi all' avanguardia con le più progredite città della Penisola in fatto di ordinamento igienico.

Sì che, dovendosi dire che Verona si fosse dato un vero e proprio ufficio d' igiene, **Gualtiero Bianchetti** potè invocare il beneficio di una disposizione transitoria della legge, e ottenere, benchè gli mancasse qualche titolo da essa richiesto, l' onore della nomina a ufficiale sanitario nel nostro Comune.

Ecco l' uomo.

E questo spiega come, sebbene gran parte di sua laboriosa vita desse con solerte e sapiente azione al suo grave ed arduo mandato pubblico, gli fosse venuta crescendo attorno una larga clientela privata, a lui concedentesi con imperturbata confidenza, profumata dai fiori dell' amore e della riconoscenza.

Esperienza, troppo sovente penosa, quando anche non seguita da catastrofe, e nella mia propria famiglia e nel parentado, mi fece sempre in lui ammirare l' intuitiva chiaroveggenza, ma ancora la prudente pazienza del diagnostico, mai corrente, seppure stretto dalla tormentosa ansia dei famigliari, alla constatazione del male.

Era medico e psicologo insieme. Non pago alla rivelazione dei sintomi, studiosamente investigati coi metodi nuovi, in che sta la ragione del progresso della medicina, che soltanto dagli ignari è disconosciuto, sempre volle penetrare nello spirito del paziente: volle e seppe.

Era di esso pure l' insegna, per la quale, or è qualche anno, si acclamò alla gloria del principe dei clinici veneti, il prof. Achille De Giovanni: doversi curare il malato e non genericamente la malattia, che, a seconda del sesso, dell' età, della condizione organica, delle abitudini di vita, degli influssi di eredità e di ambiente, impone criteri diversi nel giudizio dei sintomi, come diversità di regime terapeutico dietetico e morale.

Sentì intimamente e profondamente, come pochi, la responsabilità della cura, che per sè volle intera, a patto però che, alle prescritte discipline di silenzio di luce di ristori di medicature, corrispondesse la sommessione veggente ma che non discute, da parte dei famigliari. E della minima infrazione egli indignavasi: espressione cotesta di salda convinzione e di nòbile coscienza.

Fu appunto il **Bianchetti** una coscienza, una volontà, l' energia stessa fatta persona. Fu pure un dotto e studioso indagatore: e profuse per le riviste mediche i suoi scritti, de' quali non mi venne fatto risapere dal figliuolo suo Walter altro fuorchè il tema, e non

quando venuti in luce e dove; giacchè non lo governava il pur legittimo impulso di dare prova del suo coltissimo intelletto, non quetatosi mai nel conquistato sapere, ma bensì di recare a conoscenza de' colleghi i frutti della sua meditata esperienza, a beneficio dell' umanità che soffre e che della nobilissima arte invoca il soccorso.

E potrei qui deporre la penna.

Ma dovrei, comprimendola, costringere al silenzio la voce del cuore che mi fa impeto, se non dicessi delle cure, fatte di esperienza sapienza gentilezza amore, da esso prestate a tutti di mia famiglia, riscattandoci da paurose malattie alla vita, quasi direi miracolosamente.

Nè parrà, cotesto ricordo affettuoso di ammirazione, soverchio o troppo domestico, a chi pensi ch' io con questo interpreto l' anima di tante famiglie e di tanti infelici da esso venuti soccorrendo, tacenti ma pulsanti di grato e memore affetto, al nome suo benedicenti.

Era il settembre del 1882, quando l' Adige a destra a sinistra irruppe, travolgendo ponti, case, averi, umane vite, per gran parte della città infuriando.

Il nostro Sirio ci cadde così gravemente e minacciosamente malato di tifoide, che babbo e mamma disperati lo piangevamo già perduto.

Gualtiero Bianchetti, con la sapienza del consulente prima, poi con la cura energicamente provvida, ce lo die' salvo. E così fu della nostra Ondina, sospinta due anni più tardi dalla insidia dello stesso periglioso morbo, presso all' ultimo fato.

E corsi pochi anni ancora, quando la loro mamma e compagna mia lagrimata sempre sembrava per bronco-pneumonite fierissima già votata a morte, egli, e parve ai ciecamente infatuati della nuova scuola uno scandalo, col salasso la strappò alla tetra dea. Perocchè il **Bianchetti**, come tutti i veri saggi dell' arte salutare, non si lasciò mai dalla medicina *sistematica*, ch' io oso dire settaria, guidare, e tanto meno soggiogare.

E me pure salvò da morte. Nel dicembre dell' 86, mi colse la terrificante manifestazione di quella dispepsia nervosa, onde sembrò Natura voler trarre vendetta del più che ventenne oltraggio da me inflitto alla disciplina del lavoro mentale. Egli che per la prima

volta si trovava in cospetto del commovente fenomeno (pensi chi sa che da allora corsero ventidue anni) con una cosciente audacia di rimedio che poi a molti parve inverosimile, mi sottrasse al sepolcro, quando per sette ore di spasmodica convulsione, ero già, fra il pianto de' miei cari, al rantolo strozzatore del respiro e con questo della vita.

Povero amico !... Non posso dimenticare che allorquando, ora si volge il settimo lagrimoso anniversario, la compagna mia fu colta da quel diabolico male di cui la scienza ancor si affatica invano a svelare l'indole e scoprire il rimedio, egli, del doversene stare in contemplativa inerzia dinnanzi a quella Donna vestita di tutte le virtù del cuore e dell' intelletto che veniva spegnendosi, non sofferse meno che noi del piangerla divelta dal suo nido sacro.

Gualtiero Bianchetti è scomparso d' infra di noi per sempre!

Ma, fino a che non si spezzi nell' anima umana quel filo d' oro del tessuto della psiche morale che è la riconoscenza, e vivano senso di umanità e culto della scienza, e difesa della giustizia infiammi; l' opera d' uomini, quale fu questo nostro caro, non muore come la corporea loro spoglia dileguatasi nel bujo; ma, oltre il limitare delle cose al silenzio sacre, da personale si trasforma in opera di spirituale irradiazione, a rianimare e rinsaldare la coscienza del dovere negli uomini dalla virilità fiammante che stringendo in pugno il dominio del mondo, sanno il segreto dello svolgimento di tutti i fattori intellettivi e affettivi, scientifici, artistici, industriali della civiltà ascendente, ed in essi a suscitare novelle energie di operosità feconda; e, come in essi, anche nei vecchi forti e sopravviventi della generazione che era precorsa e che sentono nella loro fatidica visione l' agitante luce dell' ideale; ad ammonire i giovani dischiudenti lo spirito ai radiosi presentimenti dell' avvenire, che solo per la tenace disciplina civile della sommessione al dovere e per la indefessa preparazione di studio e di lavoro e affisando l' occhio ad una meta nobile alta luminosa, quale che sia il campo in cui si affaticano, avranno diritto a credersi collaboratori e contributori alla elevazione e incremento della civiltà, ed a cogliere in vita il guiderdone del rispetto e della gratitudine, in morte il fiore del sincero universale rimpianto.

Altra commemorazione, a iniziativa del Comune, dell' Associazione medica e degli amici, e alla presenza del Prefetto, del Sindaco, di altre Autorità, di Signore, di medici, di amici, fu tenuta il 26 Luglio nella sala superiore della Gran Guardia.

Oratore il Dott. Leopoldo Da-Vico.

Ostiglia, Tip. Stranieri & Santiyan 1908.